

Non stancarsi

*L'anima mia è avvilita nella polvere;
ravvivami secondo la tua parola.*

(Salmo 119:25)

C'è stato un periodo nel quale il mio cuore, la mia mente e il mio spirito erano del tutto svuotati. Mia madre era da poco mancata; la mia chiesa stava attraversando seri problemi e la malattia di mio figlio era peggiorata. Alcuni di questi avvenimenti erano stati improvvisi, altri si sono protratti per mesi. Continuavo la mia vita svogliatamente, un passo dopo l'altro: una vita pesante, tiravo avanti a fatica.

Per alcuni di noi la stanchezza sembra un modo di vivere. Per combatterla ho trovato due antidoti: credere che Dio mi avrebbe rianimato e servire gli altri. Ho promesso al Signore di passare più tempo meditando sui Salmi e ho iniziato a guidare un giovane con problemi familiari. Ben presto anche il mio spirito è rifiorito e la mia anima ne è stata arricchita.

Dio ci dona ristoro per la nostra stanchezza se pensiamo a Lui, non a quello che ci aspettiamo di ricevere. Il Signore ha il potere di spostare la nostra attenzione dai nostri problemi indirizzandola verso coloro che soffrono. Questo genera pace in noi stessi e la mette al servizio degli mondo.

(tratto da "Il Cenacolo")

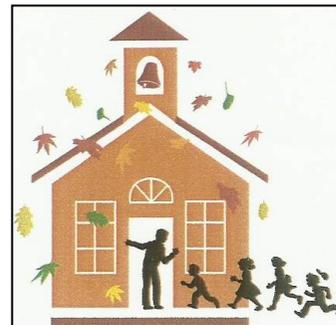
Past. Ruggiero LATTANZIO

C.so Sonnino, 23 - 70121 BARI

Tel. 080/55.43.045

Cell. 329.79.55.630

E-mail: ruggiero.lattanzio@ucebi.it



Notiziario

Settimanale

della CHIESA CRISTIANA

EVANGELICA BATTISTA

Altamura - via Parma, 58

n. 17 - Anno XXXVIII - **28/Aprile/2019** - diffusione interna - fotocopie

Preghiera

Signore,
mi hai dato due occhi per guardare
e due orecchi per ascoltare.
Mi hai dato un naso per fiutare
e due mani per toccare,
dare, ricevere e benedire.
Mi hai dato tanti mezzi
per incontrare l'altro
ma una sola bocca per parlare.

Dammi dunque
di ascoltare e di capire
prima di parlare.
Dammi di comprendere
prima di correggere.
Dammi di tendere le mani
prima di soccorrere.
Dammi di amare
prima di consolare.
Nel nome del tuo Figlio Gesù Cristo.
Amen.

Alain Hutter
(tratto da "Al di là delle barriere"
della Cevaa)





Ci sono momenti della nostra vita in cui ci sentiamo vuoti! Senza energia, senza motivazioni, senza speranza, senza vita, per certi versi morti. A volte siamo noi a svuotarci del tutto, a darci completamente, senza remore, senza limiti di sorta fino allo sfinimento, fino alla fine; a volte è la vita, gli altri a svuotarci, a prendere tutto da noi, prendere senza mai dare, a trattarci come pozzi senza fondo dai quali si può sempre prendere, senza mai dare nulla; a volte tante piccole perdite quotidiane, tante piccole ferite, tante piccole delusioni ci svuotano senza che ce ne accorgiamo. Vuoti e fermi, come quelle sei giare di pietra che servivano per la purificazione dei Giudei. Fermi perché schiacciati dal senso di colpa, dall'ansia di prestazione, dalla paura di non essere all'altezza, dalla paura di essere giudicati, dal dovere. Il dovere ci rende stabili e sicuri, perché chi obbedisce alle leggi non sbaglia. Quante cose facciamo solo per dovere, perché vanno fatte, perché ci fanno sentire al sicuro dal giudizio nostro e degli altri.

Se Gesù ha trasformato l'acqua in vino sapeva che noi invece saremmo stati molto pratici a trasformare il vino in acqua, l'amore in abitudine, la libertà in obbligo, il vangelo in morale. Dio accende ciò che l'uomo tende a spegnere. Il primo segno Gesù lo compie ad una festa. Non guarisce malati, non ridona la vita, non distribuisce da mangiare. È un miracolo non necessario, per noi! Ma per Dio sì, perché se il primo miracolo che Dio compie è portare il vino della gioia ad un matrimonio, ci ricorda che il desiderio di Dio è che noi siamo felici, che viviamo in pienezza la nostra vita e la nostra umanità. Dio non è obbligo, peso, senso di colpa, restrizione, castigo, paura, ma Dio è una festa, una magnifica festa di nozze, una festa di amicizia, di relazioni, di incontri, di

sguardi, di gioia. Non può conoscere Dio chi rifiuta la gioia, chi non conosce la gioia di vivere e di amare. Abbiamo troppo spesso ridotto Dio a legge, obblighi, limiti, ma l'unico comando che Dio ci ha dato è il comando dell'amore. Chi non sa amare, non conosce Dio. La vita non va sudata, conquistata, afferrata, posseduta, consumata, divorata, ma la vita va celebrata. Il luogo in cui celebriamo la vita sono le nostre relazioni. L'uomo è creato per la comunione, per le relazioni e le relazioni ci creano, ci fanno esistere, uscire da noi stessi.

A questa festa di Nozze manca il vino, manca la gioia! È una festa senza gioia. Quante volte anche nella nostra vita manca la gioia, a volte ce l'hanno rubata le difficoltà quotidiane, a volte l'abbiamo persa senza accorgercene, a volte è terminata prima del previsto. Senza gioia viviamo di stenti, di obblighi, di ripetizioni senza senso, di rituali senza slanci. Se manca la gioia dell'amore la nostra vita non è umana, se manca la gioia della condivisione la nostra vita non ha senso. Puoi avere tutto, ma se non hai l'amore, non hai niente! Viene a mancare vino. È l'esperienza che tutti proviamo: nell'esistenza, ad un certo punto ci manca l'essenziale; magari abbiamo tutto, manca semplicemente l'unica cosa che dà senso alla vita: l'amore, la gioia, la festa.

Le parole di Gesù: "Riempite d'acqua le giare fino all'orlo" incoraggiano. L'acqua rappresenta la vita. Riempiti di vita. Riempiti, fino a traboccare, riempi la tua vita di vita. Riempirsi per svuotarsi. Riempirsi di quell'amore puro, genuino di Cristo che ha donato la sua vita per la salvezza di chi crede in Lui, diventa una gioia. Svuotarsi dello stesso amore per dividerlo, per donarlo, per portarlo agli altri, diventa altrettanto gioia. E la risurrezione di Gesù è gioia. Egli è vivo, è con noi, è presente in noi e può anche oggi dare vera gioia a chi si affida con tutto il cuore a Lui.

